

D

Dipartimento

S

Scienze

E

Economiche

Note di Lavoro

Università
Ca' Foscari
Venezia

Dipartimento
di Scienze
Economiche

Luciano Pezzolo

Professione militare e famiglia
in Italia tra trado medioevo
e prima età moderna



**Professione militare e famiglia in Italia tra tardo medioevo
e prima età moderna**

Luciano Pezzolo

*University Ca' Foscari of Venice
and School for Advanced Studies in Venice Foundation*

Abstract

The paper deals with the emergence of the military profession over the early-modern period. Soldiers were ever and ever requested to be drilled and trained in order to behave on the battlefield according to specific rules. Discipline was more important than bravery and force. One of the questions posed by the paper concerns the role – if any – of family in forming officers.

Keywords

Military history, professions, technology change and diffusion

JEL Codes

N43, O31

Address for correspondence:

Luciano Pezzolo
Department of Economics
University Ca' Foscari of Venice
Cannaregio 873, Fondamenta S. Giobbe
30121 Venezia - Italy
Phone: (+39) 041 2349150
Fax: (+39) 041 2349176
pezzolo@unive.it

Le Note di Lavoro sono pubblicate a cura del Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università di Venezia. I lavori riflettono esclusivamente le opinioni degli autori e non impegnano la responsabilità del Dipartimento. Le Note di Lavoro vogliono promuovere la circolazione di studi ancora preliminari e incompleti, per suscitare commenti critici e suggerimenti. Si richiede di tener conto della natura provvisoria dei lavori per eventuali citazioni o per ogni altro uso

Le Note di Lavoro
del Dipartimento di Scienze Economiche
sono scaricabili all'indirizzo:
www.dse.unive.it/pubblicazioni/
Per contatti: wp.dse@unive.it

Dipartimento di Scienze Economiche
Università Ca' Foscari di Venezia
Cannaregio 873, Fondamenta San Giobbe
30121 Venezia Italia
Fax: ++39 041 2349210

Esisteva una professione militare?

Nel luglio del 1496 il cittadino pistoiese Francesco Ricciardi decise di arruolarsi nell'esercito fiorentino impegnato nella guerra contro Pisa. A dicembre del medesimo anno egli se ne tornò a Pistoia, a seguito della smobilitazione invernale del campo¹. Per quanto ne sappiamo, Ricciardi non rientrerà più tra le file dell'esercito. Questo avvenimento, che riecheggia numerosi e analoghi episodi descritti nella letteratura, sollecita alcune considerazioni. Anzitutto ci fa intendere che la scelta di arruolarsi non rappresentava una cesura drammatica nella vita di un individuo. In secondo luogo, l'esercizio delle armi durante il Medioevo non richiedeva una particolare specializzazione, salvo per i balestrieri e gli arcieri; chiunque, purché fosse in grado di maneggiare una lancia o una spada, era considerato adatto alla battaglia. Ricciardi incarna il suddito-soldato evocato da Machiavelli: un combattente che, una volta terminato il suo servizio nell'esercito, sarebbe ritornato alle sue mansioni da civile, pronto a riprendere le armi in caso di necessità.

Gli eserciti comunali schieravano solo un nucleo di uomini particolarmente usati a combattere, mentre la gran parte delle truppe era raccolta tra gli artigiani e gli abitanti del contado². Gli stessi condottieri e i loro uomini dedicavano solo una parte dell'anno alla guerra, generalmente durante i mesi primaverili ed estivi. La guerra s'interrompeva con l'inverno e i soldati riprendevano le loro attività originarie, a lavorare la terra, a gestire il patrimonio e così via. Del resto ciò non può destare sorpresa: il grado di intercambiabilità nella società del Medioevo e della prima età moderna era infatti assai elevato. I contadini potevano ricoprire nello stesso momento le mansioni di bracciante e di piccolo affittuario;

¹ F. Ricciardi, *Ricordi storici dal 1494 al 1500*, a cura di P. Vigo, Bologna 1882, pp. 36, 42.

² Sull'organizzazione militare dei comuni italiani si vedano i lavori di A. A. Settia, *Comuni in guerra. Armi ed eserciti nell'Italia delle città*, Bologna 1993; Id., *Tecniche e spazi della guerra medievale*, Roma 2006; e la recente sintesi di P. Grillo, *Cavalieri e popoli in armi. Le istituzioni militari nell'Italia medievale*, Roma-Bari 2008.

analogamente, un piccolo mercante talvolta poteva diventare un artigiano e viceversa. Il ruolo dunque era per certi versi intermittente, in funzione della congiuntura e delle scelte, più o meno obbligate, degli attori.

Tutti gli uomini, inoltre, erano potenzialmente coinvolti nella macchina militare. Anche dopo il declino delle milizie comunali, gli abitanti delle città potevano essere richiesti di sorvegliare le mura o di addestrarsi periodicamente al tiro al bersaglio. Nelle campagne i contadini potevano essere reclutati come pionieri e truppe di supporto, oltre a dover fornire beni e servizi sotto forma di alloggi, viveri, paglia, animali, carreggi. Le armi erano diffuse ovunque e si dava per scontato che ogni maschio adulto fosse in grado di usare un'arma bianca e, dal Cinquecento, un'arma da fuoco. La diffusa tendenza all'uso della violenza interpersonale, inoltre, sfumava sensibilmente le differenze tra l'atmosfera della battaglia e quella della vita quotidiana³.

La figura del soldato cambiò drasticamente tra il tardo medioevo e la prima età moderna. Le innovazioni tattiche e tecnologiche, in un contesto di profondi mutamenti sociali e istituzionali, comportarono la trasformazione del combattente da guerriero a soldato. Se nel medioevo le qualità dell'uomo d'armi dovevano essere audacia, coraggio, vigore e aggressività, al soldato del Seicento venivano richiesti anzitutto disciplina e addestramento. L'ufficiale, a sua volta, doveva conoscere i principi della matematica e della geometria, mentre passavano in secondo piano le sue virtù morali⁴. Sarebbe un errore, comunque, ritenere che il soldato medievale fosse meno esperto del moschettiere dell'epoca barocca. Anzi, mentre bastavano poche sessioni per insegnare a una recluta a sparare con l'archibugio, la formazione di un abile arciere o un cavaliere pesante

³ Cfr. J. Keegan, *The Face of Battle*, London 1978¹⁵, pp. 324-26; J. Huizinga, *L'autunno del Medio Evo*, Firenze 1961 (Harlem 1919), pp. 3-36; J.R. Hale, *Teorie cinquecentesche sulla guerra e sulla violenza*, in *Le origini dell'Europa moderna. Rivoluzione e continuità*, a cura di M. Rosa, Bari 1977, pp. 247-80; *Violence and Civil Disorder in Italian Cities, 1200-1500*, ed. by L. Martines, Berkeley 1972.

⁴ Cfr. l'analisi di testi castigliani di F. Gonzàles de Leòn, "Doctors of the Military Discipline": *Military Expertise and the Paradigm of the Spanish Soldier in the Early Modern Period*, in "Sixteenth Century Journal", 27, 1996, pp. 61-85. M. Weber, *Economia e società*, Milano 1968 (Tübingen 1922), II, p. 465, si spinge ad affermare che la diffusione della disciplina ebbe effetti ancor più rivoluzionari della polvere da sparo. Lelio Brancaccio, *I carichi militari*, p. 30 (ho consultato un'edizione inclusa in *Fucina di Marte*, Venetia, Giunti, 1641), avverte che il sergente maggiore deve avere cognizioni di aritmetica per schierare le truppe. Ma si vedano le osservazioni di S.A. Walton, *The Mathematical and Military Sciences in Renaissance England*, in "Endeavour", 24, 2000, pp. 152-56, che ridimensiona l'impatto della matematica.

richiedeva un lungo periodo - direi sin dalla nascita – di esercizio e addestramento,⁵. Per tale motivo i balestrieri guasconi e genovesi godevano di un'elevata considerazione sui campi di battaglia medievali; così come i Mammalucchi, le cui truppe d'élite venivano selezionate attraverso un duro e meticoloso processo⁶. Le qualità, tuttavia, connesse per così dire all'etnia e all'ambiente risultarono sempre meno decisive con l'andare del tempo e con le nuove necessità tattiche.

A partire dal XV secolo gli eserciti mostrarono una crescente articolazione e complessità nelle unità operative. E' oramai noto che la compagnia di un condottiero costituiva un'unità complessa, un conglomerato di sub-unità che dovevano essere gestite e coordinate dallo staff del comandante. Micheletto Attendolo era coadiuvato da tesorieri e cancellieri che rappresentavano il vero e proprio nucleo permanente della *societas*⁷. Il seguito di Pandolfo e Carlo Malatesta, oltre che da armigeri, balestrieri e fanti provvisionati, era composto da un certo numero di famigli, staffieri, bombardieri, guastatori, falegnami, maniscalchi, "credenzieri", nonché da un medico, un "capelano et chiergo" e da un cancelliere⁸. I grandiosi piani per la mobilitazione dell'esercito milanese nel 1472-74 prevedevano l'impiego, accanto agli uomini d'arme e ai fanti, di schioppettieri, balestrieri a cavallo, artiglieri, pionieri, carrettieri, cancellieri, medici, trombettieri e stallieri⁹.

Tra Quattro e Cinquecento i massicci quadrati dei picchieri svizzeri e dei lanzichenecchi facevano ancora dello spirito di coesione il loro punto di forza. E' degno di nota che l'azione dei lanzi fosse guidata da ordini impartiti da ufficiali, al fine di coordinare più efficacemente i movimenti di ampie unità¹⁰. Tuttavia la loro devastante capacità annientatrice fu brillantemente rintuzzata dai *tercios* spagnoli, che presentavano un'efficace

⁵ Cfr. Keegan, *The Face of Battle*, p. 320; B.S. Hall, *Weapons and Warfare in Renaissance Europe. Gunpowder, Technology, and Tactics*, Baltimore 1997, p. 20.

⁶ H. Rabie, *The Training of the Mamlūk Fāris*, in *War, Technology, and Society in the Middle East*, ed. by V.J. Parry and M.E. Yapp, Oxford 1986, pp. 153-63.

⁷ M. Del Treppo, *Gli aspetti organizzativi, economici e sociali di una compagnia di ventura italiana*, in "Rivista storica italiana", 85, 1973, pp. 258-59.

⁸ M. Sanudo, *Diarii*, a cura di R. Fulin *et alii*, 58 voll., Venezia 1879-1903, II, col. 1182.

⁹ *Ordine dell'esercito ducale sforzesco*, a cura di C. E. Visconti, in "Archivio storico lombardo", 3, 1876, pp. 448-510.

¹⁰ H. Kleinschmidt, *Using the Gun. Manual Drill and the Proliferation of Portable Firearms*, in "Journal of Military History", 63, 1999, pp. 601-29.

combinazione di picchieri e tiratori. Il dominio dei reggimenti asburgici sarebbe durato sino agli inizi del Seicento, allorché gli olandesi adottarono il sistema della contromarcia. Secondo questo metodo, i tiratori della prima linea, una volta esploso il colpo, dovevano girare sulla propria destra lasciando il posto a quelli della seconda che, a loro volta, avrebbero dovuto sparare e cedere la posizione alla terza linea, e così via. Nel frattempo, i soldati già impegnati avrebbero avuto il tempo di ricaricare l'arma e di avvicinarsi. Ai picchieri era demandato invece il compito di proteggere i moschettieri dalla minaccia della cavalleria. La nuova tattica, che permetteva un fuoco pressoché continuo, richiedeva al soldato anzitutto la capacità di eseguire perfettamente movimenti in sincronia, in un ambiente dove regnavano confusione, spari, fumo e grida. L'esigenza di avere soldati ben disciplinati diede impulso al ruolo degli ufficiali addestratori, incaricati di impartire gli insegnamenti alle reclute¹¹. Non era un caso che le compagnie olandesi comprendessero un numero almeno doppio di ufficiali rispetto ai reparti spagnoli¹². Le innovazioni olandesi furono il risultato di una attenta rielaborazione di testi classici in un contesto particolarmente favorevole¹³. Il *De Militia Romana* di Justus Lipsius, che può essere considerato come una sorta di bibbia della nuova tattica olandese, fu stampato in ben 1500 copie ad Anversa nel 1595¹⁴. L'opera che proponeva i nuovi principi, *Wapenhandlinghe van roers, musquetten ende spiessen* (s'Graven Hage 1607), illustrata da Jacob de Gheyn, divenne un best-seller e conobbe numerose traduzioni. Il testo era particolarmente accattivante, poiché raffigurava in 117 incisioni (42 dedicate all'archibugiere, 43 al moschettiere

¹¹ Il riferimento è ovviamente al saggio di M. Roberts, *Military Revolution*, riprodotto nell'utile raccolta *The Military Revolution Debate. Readings on the Military Transformation of Early Modern Europe*, ed. by C.J. Rogers, Boulder 1995, pp. 13-35.

¹² M.D. Feld, *Middle-Class Society and the Rise of Military Professionalism. The Dutch Army 1589-1609*, in "Armed Forces and Society", 1, 1975, p. 426.

¹³ G. Parker, *The Limits to Revolutions in Military Affairs: Maurice of Nassau, the Battle of Nieuwpoort (1600) and the Legacy*, in "Journal of Military History", 71, 2007, pp. 331-72.

¹⁴ J. de Landtsheer, *Justus Lipsius's De Militia Romana. Polybius Revived or How an Ancient Historian was Turned into a Manual of Early Modern Warfare*, in *Recreating Ancient History. Episodes from the Greek and Roman Past in the Arts and Literature of the Early Modern Period*, ed. by K. Enenkel, J.L. de Jong and J. de Landtsheer, Leiden, 2001, p. 106.

e 32 al picchiere), supportate da brevi didascalie, le diverse posture che i soldati avrebbero dovuto eseguire¹⁵.

Seppur messo in pratica su vasta scala dagli olandesi a partire dalla fine del Cinquecento, il meccanismo della contromarcia probabilmente era conosciuto, o almeno era stato intuito, già da qualche tempo. Se esempi di fuoco a ripetizione si riscontrano nel Giappone di metà Cinquecento¹⁶, nel medesimo periodo l'ambiente militare italiano aveva avvertito l'esigenza di mantener una continua cadenza di tiro sul campo di battaglia. In una sua proposta circa le milizie rurali venete, Giordano Orsini sembra delineare quel che di lì a qualche decennio sarà applicato in Olanda¹⁷. Poiché la potenza degli archibugieri, spiega il soldato al servizio della Serenissima, “consiste nel tirar continuamente senza dare all'inimico comodità di nessuna intermission di tempo”, gli archibugieri avrebbero dovuto disporsi su quattro file e avvicinandosi sparare “più unitamente che si può”¹⁸. Sebbene questo brano non dimostri che la contromarcia fu concepita in Italia, nondimeno esso risulta interessante in quanto suggerisce che l'innovazione olandese potrebbe essere il risultato di una lunga elaborazione di riflessioni, se non di pratiche, diffuse negli ambienti militari dell'Europa cinquecentesca¹⁹.

E' lecito domandarsi se le evoluzioni e i movimenti sincronizzati proposti dalla manualistica militare seicentesca abbiano trovato effettiva applicazione sui campi di battaglia²⁰. Abbiamo testimonianze che

¹⁵ Ho consultato l'edizione in facsimile a cura di J.B. Kist, New York 1971.

¹⁶ G. Parker, *The Military Revolution. Military Innovation and the Rise of the West, 1500-1800*, Cambridge 1988, p.140.

¹⁷ La *Relazione di Giordano Orsino alla Repubblica di Venezia*, datata 22 novembre 1563, è stata pubblicata in “Archivio storico italiano”, 6, 1848, pp. 197-220. Orsini potrebbe riferirsi all'esperienza della battaglia della Bicocca (29 aprile 1522), dove gli archibugieri spagnoli, disposti su quattro file, riuscirono a produrre un fuoco “quasi con perpetua tempesta di palle” contro i quadrati svizzeri. P. Giovio, *Le vite del Gran Capitano e del marchese di Pescara*, a cura di C. Panigada, Bari 1931, pp. 390-91. Anche Antonio Grumello, *Cronaca pavese dal MCCCLXVII al MDXXIX*, a cura di G. Müller, Milano 1856, pp. 296-301, sottolinea l'effetto devastante degli archibugieri. Cfr. F.L. Taylor, *The Art of War in Italy 1494-1529*, Cambridge 1921, pp. 51-52 (ho usato la ristampa, Leigh on Sea 1993); P. Pieri, *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*, Torino 1952², pp. 541-44. D. Eltis, *The Military Revolution in Sixteenth-Century Europe*, London-New York 1998, p. 31, afferma che la tattica della contromarcia fu attuata proprio alla Bicocca, ma i tiratori si inginocchiarono per lasciar campo libero alla fila successiva. Diversamente, uno degli elementi originali della tattica olandese risiedeva nella possibilità che la fanteria attaccasse impiegando il fuoco a raffica.

¹⁸ *Relazione*, pp. 210-11.

¹⁹ H. Kleinschmidt, *Tyrociniun militare: militärische Körperhaltungen und -bewegungen im Wandel zwischen dem 14. und dem 18. Jahrhundert*, Stuttgart 1983, p. 111-14, rileva taluni elementi che gli olandesi probabilmente trassero dall'esperienza inglese e tedesca. Cfr. anche Parker, *The Limits*, pp. 337-38.

²⁰ A tal proposito, J.R. Hale, *War and Society in Renaissance Europe, 1450-1620*, London 1985, è piuttosto scettico.

riferiscono della nuova tattica olandese messa in atto a Nieuwpoort nel 1600²¹. I campi di battaglia della Guerra dei Trent'anni videro un'ampia diffusione del fuoco a ripetizione; e successivamente furono introdotte ulteriori innovazioni – ancora una volta dagli olandesi – che furono immediatamente applicate dagli inglesi²².

Il fante della prima età moderna diviene così un mero esecutore di ordini, al fine di rendere l'unità il più efficace possibile durante la battaglia. Il movimento all'unisono rappresenta l'ideale obiettivo di qualsiasi comandante. Tomaso Garzoni, la cui *Piazza universale di tutte le professioni del mondo* può essere considerata come una sorta di compendio del mondo del lavoro cinquecentesco, afferma che i soldati devono sì esercitarsi nell'"arte ginnastica", intendere gli ordini di battaglia trasmessi dalle trombe e dai tamburi, ma "a essi si richiede sopra ogni cosa l'obediienza"²³. Obbedienza e disciplina, in un ovattato ambiente silenzioso rotto solamente dal suono del tamburo e dai comandi dell'ufficiale, era ciò che i soldati dovevano dimostrare nelle esercitazioni²⁴. Così, le maggiori preoccupazioni dei comandanti si concentrarono sulla formazione di soldati disciplinati, che sapessero muoversi secondo precise modalità, formalizzate dai manuali, al fine diminuire i margini d'incertezza relativi al comportamento delle truppe in battaglia. La differenza rispetto alle pratiche di addestramento medievali appare evidente. Laddove gli abitanti della città erano chiamati a saltuarie esercitazioni, per lo più sotto forma di giochi di guerra e "battaglie"²⁵, i fanti della prima età moderna sono sempre più sottoposti a esercizi formalizzati e largamente condivisi ovunque. Il soldato-macchina sarebbe così divenuto il precursore dell'operaio-macchina della moderna società industriale²⁶. La tendenziale standardizzazione interessò anche le armi, che i governi seicenteschi si

²¹ Parker, *The Limits*, pp. 351 sgg.; J.P. Puyse, *Victory at Nieuwpoort, 2 July 1600*, in *Exercise of Arms. Warfare in the Netherlands (1568-1648)*, ed. by M. van der Hoeven, Leiden 1998, pp. 110-11.

²² Cfr. J.A. Lynn, *Giant of the Grand Siècle. The French Army, 1610-1715*, Cambridge 1997, pp. 485-86; K. Roberts, *Cromwell's War Machine. The New Model Army 1645-1660*, Barnsley 2005, pp. 79-94.

²³ T. Garzoni, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, a cura di P. Cerchi e B. Collina, Torino 1996, II, p. 1024. Ma si veda anche E. Garcia Hernàn, *Milicia General en la Edad Moderna. El Batallòn de Don Rafael de la Barreda y Figueroa*, Madrid 2003, pp. 119-20.

²⁴ Cfr. quanto scrive Orsini nella sua *Relazione*, p. 210.

²⁵ Settia, *Comuni in guerra*, pp. 29-52; A. Rizzi, *Il gioco della "battaglia"*, in *Pace e guerra nel Basso Medioevo*, Spoleto 2004, pp. 219-54.

²⁶ Hall, *Weapons and Warfare*, pp. 234-35.

sforzarono di adottare in base allo stesso calibro. Ciò se da un lato favorì indubbiamente la semplificazione dall'altro ebbe l'effetto di frenare ulteriori innovazioni, che avrebbero causato un incremento dei costi rispetto alle scelte già attuate²⁷.

Se, in tale contesto, al soldato semplice furono sempre meno richieste qualità specifiche, l'ufficiale dovette, viceversa, allargare notevolmente il proprio bagaglio di conoscenze, tanto che il mestiere delle armi divenne una vera e propria professione.

Anche in questo caso, tuttavia, sarebbe poco opportuno assegnare al Cinquecento la palma del secolo che vide l'emersione della professione militare; alcuni elementi sono infatti già riconducibili ai secoli precedenti²⁸. Anzitutto la formazione di un mercato di professionisti delle armi. Un mercato che, indubbiamente, si ampliò considerevolmente tra il Medioevo e la prima età moderna. Se la presenza di mercenari è una delle caratteristiche di tutti gli eserciti di ogni tempo, l'Italia bassomedievale, come è ben noto, vide un'esplosione del fenomeno, divenendo un "precocious breeding ground" della professione²⁹. Compagnie e bande di soldati scorrazzavano lungo la penisola offrendo i propri servizi – più o meno richiesti - ai governi. Lungo il Quattrocento le compagnie mercenarie furono gradualmente inserite e stabilizzate nell'ambito delle nascenti organizzazioni militari degli Stati territoriali³⁰. La crescente domanda, spinta dalle innovazioni tattiche e dal quadro della politica internazionale al tempo delle Guerre d'Italia, stimolò l'offerta. Svizzeri e lanzichenecchi furono i protagonisti del mercato militare italiano, affiancati da un cospicuo numero di italiani. In tale contesto, il mestiere delle armi diviene

²⁷ W.H. McNeill, *The Pursuit of Power. Technology, Armed Force, and Society since A.D. 1000*, Chicago 1982, pp. 140-42.

²⁸ Cfr. F. Gilbert, *Machiavelli: the Renaissance Art of War*, in *Makers of Modern Strategy from Machiavelli to the Nuclear Age*, ed. by P. Paret, Princeton 1986³, p. 14.

²⁹ M. Mallett, *Condottieri and Captains in Renaissance Italy*, in *The Chivalric Ethos and the Development of Military Professionalism*, ed. by D.J.B. Trim. Leiden 2003, p. 67.

³⁰ I quattro volumi di E. Ricotti, *Storia delle compagnie di ventura in Italia*, Torino 1843-47, pur fortemente influenzati da un'ottica nazionalista, risultano ancora utili. Al classico Pieri, *Il Rinascimento*, occorre aggiungere almeno M. Mallett, *Mercenaries and Their Masters. Warfare in Renaissance Italy*, London 1974; M. N. Covini, *L'esercito del duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480)*, Roma 1998; Ead., *Political and Military Bonds in the Italian State System, Thirteenth to Sixteenth Centuries*, in *War and Competition between States*, ed. by P. Contamine, Oxford 2000, pp.9-36; A.K. Isaacs, *Condottieri, Stati e territori nell'Italia centrale*, in *Federico da Montefeltro. Lo Stato, le arti, la cultura*, a cura di G. Cerboni Baiardi, G. Chittolini, P. Floriani, Roma 1986, I, pp. 23-60; W. Caferro, *Mercenary Companies and the Decline of Siena*, Baltimore-London 1998; Id., *John Hawkwood. An English Mercenary in Fourteenth-Century Italy*, Baltimore-London 2006.

sempre più un'attività regolare, a tempo pieno. Una caratteristica, questa, tipica dei condottieri tre-quattrocenteschi, che va allargandosi a un ambito più vasto di soldati. In fin dei conti, le competenze specifiche di un condottiero tardo medievale riguardavano la gestione della *societas* e la capacità di leggere mappe del territorio, sebbene la cartografia andrà sviluppandosi solo successivamente³¹; ma nel tempo si rende sempre più impellente l'acquisizione di ulteriori conoscenze tecniche. Nozioni legate anzitutto agli sviluppi dell'arte fortificatoria e della poliorcetica nonché delle armi da fuoco, e che rendono l'uomo d'arme tardorinascimentale una figura che oramai si stacca dal modello classico di soldato tramandato dagli umanisti³².

“La sua professione fu di soldato”, ricordava il vescovo Scipione Santacroce, scrivendo nel 1561 un epitaffio del padre Onofrio. E in effetti questi aveva militato sotto vari celebri capitani dell'epoca e aveva ricoperto incarichi militari nello Stato della Chiesa³³. Ma quali erano gli elementi che avevano spinto il vescovo a definire in tal modo l'attività del padre? E' sufficiente scorrere i numerosi curricula che a partire dal Cinquecento i soldati presentano alle autorità per cogliere i caratteri di regolarità e permanenza della professione³⁴. Non solo i più distinti e prestigiosi soldati dell'epoca, ma anche i quadri inferiori e intermedi oramai presentano una lunga pratica delle armi, - o meglio - una vita dedicata alle armi. Il bolognese Ruggero Galluzzo, ad esempio, servì sotto diversi capitani e in vari eserciti: nel 1537 lo troviamo a Montemurlo, in Toscana, al seguito di

³¹ J. Black, *A Revolution in Military Cartography? Europe 1650-1815*, in “Journal of Military History”, 73, 2009, pp. 49-68; R.A. Skelton, *The Military Surveyor's Contribution to British Cartography*, in “Imago Mundi”, 24, 1970, pp. 77-84; A. Corvisier, H. Couteau-Bégarie, *La guerre. Essays historiques*, Paris 2005², pp. 67 sgg., sulla necessità di conoscere il territorio (specie a partire dal '500). Alcuni cenni sugli scopi strategico-politici della cartografia nel Rinascimento in G. Brancaccio, *Geografia, cartografia e storia del Mezzogiorno*, Napoli 1991. Per un caso specifico, G. M. Varanini, *Le vicende iniziali della guerra di Ferrara (1482) in un disegno quattrocentesco*, estr. da *Villa Dionisi a Cerea*, Verona 1986, pp. 95-100. Notare che Francesco Ferretti, nella sua *Dell'osservanza militare*, Venezia 1567, auspica che anche il semplice fante abbia conoscenza del terreno in cui deve agire.

³² A. A. Settia, *De re militari. Pratica e teoria nella guerra medievale*, Roma 2008, pp. 35 sgg.

³³ Il documento è pubblicato da A. Esposito, *Per una storia della famiglia Santacroce nel Quattrocento: il problema delle fonti*, in “Archivio della Società Romana di Storia Patria”, 105, 1982, pp. 214-16.

³⁴ Sugli elementi che caratterizzano la professione militare vedi D.J.B. Trim, *Introduction a The Chivalric Ethos*, pp. 1-38; G. Arteus, *Un modèle “expérimentale” pour l'étude de la professionnalisation des militaires*, in *Le soldat, la stratégie, la mort. Mélanges André Corvisier*, Paris 1989, pp. 183-91; nonché I. Roy, *The Profession of Arms*, in *The Professions in Early Modern England*, ed. by W. Prest, London 1987, pp. 181-219.

Pietro Strozzi, successivamente nell'esercito pontificio, nelle guerre di Francia, di guarnigione nel Veneto e poi, a decenni dalla prima esperienza militare, imbarcato nella flotta della Serenissima³⁵. L'elemento che emerge con maggior evidenza dalle vicende di Ruggero – ma ribadisco che s'incontrano innumerevoli casi simili in ogni archivio – e che egli stesso sottolinea è la lunga esperienza acquisita sui campi di battaglia. La continuità nella professione e l'accumulo di esperienza costituiscono, tra l'altro, fattori essenziali per la professionalizzazione del soldato della prima età moderna. Esperienza che a loro volta i governi richiedono sempre più ai soldati.

Un altro elemento che caratterizza una professione concerne il pagamento. Anche in questo caso la formazione di una forza permanente comporta, com'è ovvio, il regolare versamento del salario. Un salario, comunque, che è destinato ad aumentare in tempo di guerra.

A partire almeno dal tardo Quattrocento, limitatamente a quanto risulta dalla documentazione veneziana, le autorità si preoccupano di stabilire una sorta di sistema pensionistico. Giunto a un'età avanzata, il connestabile Pasquale da Este si vide attribuire una gratifica di cinque fiorini mensili³⁶. I soldati feriti o rimasti mutilati potevano attendersi qualche tranquilla mansione, solitamente come guardia a una porta cittadina³⁷. Battista Tirandola d'Arzignano, che aveva altri due fratelli e due nipoti al servizio veneziano, poté legittimamente sperare in un posto a una porta di Brescia o di Cremona essendo stato “storpiato” da un'archibugiata; e l'uomo d'arme Gabriele da Mila, dopo 44 anni di servizio, fu collocato alla custodia di una porta di Brescia³⁸. Non si tratta tuttavia di un diritto collettivo, come accade nelle società attuali, ma di singole concessioni ancorché largamente distribuite a soldati anziani e a parenti di deceduti. L'unico criterio riguardava il periodo minimo – ad

³⁵ Archivio di Stato, Venezia (d'ora in avanti ASV), *Senato Terra*, filza 58, 28 dicembre 1571.

³⁶ ASV, *Senato Terra*, reg. 11, c. 15r, 19 luglio 1490; reg. 12, c. 113r, 8 ottobre 1495; reg. 13 cc. 60v, 63r-v, 66v-67r, 14 novembre e 10 dicembre 1498, 23 gennaio 1499. Analoghe misure per i veterani si riscontrano nello Stato di Milano: Covini, *L'esercito del duca*, p. 406. Per l'Inghilterra seicentesca, E. Gruber von Arni, *Justice to the Maimed Soldier. Nursing, Medical care and Welfare for Sick and Wounded Soldiers and their Families during the English Civil Wars and Interregnum, 1642-1660*, Aldershot 2001.

³⁷ Esempi in ASV, *Senato Terra*, reg. 22, c. 79v, 1 marzo 1522; reg. 26, c. 25r, 14 giugno 1530; reg. 29, c. 149v, 3 agosto 1537.

³⁸ *Ibid.*, reg. 16, c. 65v, 5 dicembre 1508, cc. 93v-94r, 23 marzo 1509.

esempio 25 anni per la cavalleria pesante - che il soldato avrebbe dovuto trascorrere sotto lo stendardo di san Marco³⁹. Dopo 35 anni di servizio in cavalleria, fu assegnata dal governo una rendita vitalizia al vicentino Vincenzo Verlatto; lo stesso accadde a Ottaviano Ghino, giunto oramai al suo cinquantesimo anno di attività⁴⁰. Analogamente, fu concessa una provvigione alla vedova di Guidobaldo da Lonado, morto a 25 anni mentre era imbarcato come “venturiero” in una galea, e figlio del *quondam* colonnello Battista, che aveva servito sino all’età di ottant’anni⁴¹. Al fratello del nobile veronese Pietro Maffei, morto nel 1495 “viriliter proelians” in Emilia, fu assegnata una rendita da benefici ecclesiastici⁴². Non solo gli ufficiali, ma anche gli anziani cavalleggeri balcanici al servizio veneziano godevano di benefici⁴³. La situazione dei veterani al servizio veneziano appare migliore di quella che si riscontra nella Francia del secondo Quattrocento, sebbene vengano concessi doni e pensioni agli ex soldati delle compagnie d’ordinanza⁴⁴, il fenomeno non sembra altrettanto ampio e per certi versi sistematico come a Venezia.

La possibilità di far carriera in base alla formalizzazione di un percorso professionale è un ulteriore fattore da considerare⁴⁵. Quanto alla gerarchia formale, verso la metà del XVI secolo il governo veneziano aveva definito una struttura gerarchica, che prevedeva, tra gli altri, il rango di ufficiali di cavalleria, di governatori di guarnigione e di ufficiali di fanteria. Nel 1560 in terraferma vi erano quattro colonnelli maggiori, otto colonnelli, dodici governatori e quaranta capitani⁴⁶. Tuttavia i criteri di promozione non sono del tutto chiari. La trasmissione del comando nelle compagnie di cavalleria pesante, come vedremo, di solito era una faccenda interna al casato nobile che tradizionalmente ne aveva la guida; oppure era ottenuta tramite una supplica, meglio se ben supportata da influenti

³⁹ Ibid., reg. 49, cc. 168r-70r, 19 ottobre 1573; reg. 53, cc. 10r-v, 29 marzo 1580.

⁴⁰ Ibid., reg. 61, c. 3r, 3 marzo 1591; reg. 62, cc. 25r-v, 23 maggio 1592.

⁴¹ Ibid., reg. 48, c. 168r, 29 dicembre 1571; ivi, filza 58, 3 gennaio 1572.

⁴² ASV, *Senato Terra*, reg. 12, c. 113r, 8 ottobre 1495.

⁴³ ASV, *Senato Mar*, reg. 42, cc. 209r-11r, 25 ottobre 1575.

⁴⁴ P. Contamine, *Guerre, état et société à la fin du Moyen Age. Etudes sur les armées des rois de France, 1337-1494*, Paris-La Haye 1972, pp. 528-29.

⁴⁵ Cfr. le osservazioni di C. Donati, *Organizzazione militare e carriera delle armi nell’Italia d’antico regime: qualche riflessione*, in *Ricerche di storia in onore di Franco Della Peruta. Politica e istituzioni*, a cura di M. L. Betri e D. Bigazzi, Milano 1996, I, pp. 20-22.

⁴⁶ ASV, *Secreta, materie miste notabili*, 59, c. 12.

patrizi, rivolta al governo. Sebbene l'esperienza e il lungo tirocinio esercitassero un loro peso, la scelta di conferire un posto di comando o di promuovere l'ufficiale non era in sostanza guidata da criteri trasparenti e condivisi. La tendenza a conferire cariche aveva inflazionato il numero di colonnelli, tanto che nel 1578 ve n'erano venti, a fronte degli otto previsti dalla normativa⁴⁷. Certo, un curriculum infarcito di battaglie in Francia tra i cattolici, in Ungheria contro il Turco e nelle Fiandre tra i *tercios* esercitava un certo peso, ma i senatori veneziani consideravano anche altri elementi, che certo non avevano a che fare strettamente con il mestiere delle armi, quali la disponibilità di risorse finanziarie, la rete di adesioni e, talvolta, le connessioni con altre potenze. Occorre inoltre sottolineare che il grado di capitano era solitamente concesso dal responsabile del reclutamento. Allorché i nobili bresciani Porcellaga si offrirono di reclutare e mantenere 200 fanti da impiegare contro i Turchi, ottennero il diritto, com'era consuetudine, di nominare i capitani⁴⁸. Cesare Cassino da Viterbo, fratello del capitano Meo che aveva combattuto a Famagosta e attualmente in servizio a Candia, era stato nominato capitano dal conte Paolo Conti da Padova per arruolare fanti. Purtroppo durante la levata si ammalò, ma prontamente passò l'incarico al cognato⁴⁹. Del resto tale pratica era comune ad altri eserciti. I reparti di lanzichenecchi usavano eleggere le proprie cariche sino agli anni Settanta del Cinquecento, lasciando successivamente il compito al capitano, vale a dire al proprietario del reparto⁵⁰. Nonostante il Consiglio Privato inglese esercitasse il diritto di nomina degli ufficiali, erano i comandanti locali che di fatto concedevano tali cariche⁵¹. C'è dunque da chiedersi se le aspirazioni di una carriera militare fossero per lo più circoscritte a un ambito ristretto, costituito da rapporti familiari, clientele e amicizie⁵².

⁴⁷ ASV, *Senato Terra*, reg. 52, c. 47v, 3 marzo 1578.

⁴⁸ *Ibid.*, reg. 48, c. 5r, 18 marzo 1570. Altri casi in ASV, *Senato Mar*, reg. 41, c. 131r, 7 marzo 1573.

⁴⁹ ASV, *Senato Mar*, filza 116, 5 agosto 1592.

⁵⁰ E. Swart, *From "Landsknecht" to "Soldier": The Low German Foot Soldiers of the Low Countries in the Second Half of the Sixteenth Century*, in "International Review of Social History", 51, 2006, pp. 79-80.

⁵¹ C.G. Cruickshank, *Elizabeth's Army*, Oxford 1966², pp. 56-57.

⁵² Come si chiede Contamine, *Guerre, état et société*, pp. 482-83 per l'esercito francese tardomedievale. Mentre per la prima età moderna vedi S. Kettering, *Patronage and Kinship in Early Modern France*, in "French Historical Studies", 16, 1989, pp. 409-11; A. Corvisier, *Clientèles et fidélités dans l'armée française aux XVIIe et XVIIIe siècles*, in *Id.*, *Les*